



Giovanni Antonio Medda

. *megian* .

Artista

tel. 380.387.08.65 – email [artedimegian@gmail.com](mailto:artedimegian@gmail.com)

---

- **Giovanni Antonio Medda, in arte "Megian"**, nato 48 anni fa a Nuoro, vive tra Roma e la Sardegna dedicandosi a tempo pieno alla sua principale passione: la pittura e il disegno.

Artista dalla personalità eclettica e amante della sperimentazione, Megian propone nelle sue tele un nuovo modo di esprimere la sardità: meno tradizionale e convenzionale rispetto alla pittura sarda del Novecento, ma senza eccedere in banali o incomprensibili stravaganze pittoriche.

Artista di indiscutibile talento, Megian è ancora sconosciuto al grande pubblico, ma le sue opere sono esposte in diverse pinacoteche e musei pubblici isolani, nonché in importanti collezioni private e di istituti di credito.

In allegato, una nota critica della storica dell'arte Marzia Marino.

\*\*\*

## Opere di Megian

(dal sito internet [www.pitturiamo.it](http://www.pitturiamo.it))



*Il sarto*



*Bronzetto nuragico*



*Capo villaggio*



*Terre mie*



*Terre mie*

## Giovanni Antonio Medda

. megian .

Stilizzata solennità, memore di armonie compositive antichissime e di ritmi sincopati più moderni. L'arte preclassica del Mediterraneo, la potente ferrosità dei bronzetti nuragici, la scomposizione cubista del genio di Picasso sembrano convivere, in perfetta armonia, sotto il segno inconfondibile della pittura di Giovanni Antonio Medda, in arte Megian.

L'artista, nato a Nuoro nel 1964, sostanzialmente autodidatta, ha frequentato il Liceo Artistico Statale di Cagliari e ha vissuto tra Roma e la Sardegna dove oggi lavora indefessamente, spinto da una passione profonda e radicata per il disegno, la pittura e per la sua terra natale, pressato da un imperativo e da un bisogno che assorbe tutta la sua esistenza. Un'irrequietezza intima di temperamento emerge certo dall'uso dei colori che l'artista recupera dall'*humus* della sua terra, tinte calde, vibranti, capaci di illuminare tutta la materia del dipinto, e da quell'esuberanza scomposta che spesso imprigiona, nell'apparente immobilità dell'impostazione organica, i suoi cavalli, simbolo di protesta e di ribellione.

Un forte attaccamento alle sue origini, una "sardità", quella che traspare dalle ricerche di Megian che non è certo folklore. È la consapevolezza di essere membro di una civiltà antica, un profondo senso di appartenenza che neanche la distanza può cancellare.

Basterebbe soffermarsi su opere come *Donna guerriero*, *Bronzetto nuragico* o *Capo villaggio*. Rapide formule antropomorfe, piccoli o grandi totem, figure bardate come i bronzi nuragici, ma che degli originali hanno perso la primitiva durezza. L'evidente omaggio all'incommensurabile patrimonio archeologico dell'Isola, viene svolto da Megian con una notevole libertà interpretativa che molto ha in comune con i *Guerrieri* di Giovanni Nonnis e con l'opera di chi prima di lui, mi riferisco a Paul Klee, ha trattato la figura umana con un'ironia surreale e con costanti riferimenti all'universo infantile.

Un sentimento identitario che si coglie chiaramente nel ciclo intitolato *Terre mie* in cui l'artista dispone, quasi su un palcoscenico, uomini e animali, che accostati, allacciati o sovrapposti, accennano ad un fluido discorso narrativo. Nudi femminili, come Madri mediterranee, cavalcano, impavide, indomiti destrieri o solcano il mare su legni vetusti. Uomini, armati di scudo o di *berritta*, sembrano rivendicare il proprio ruolo di *Pater familias*. In queste composizioni elementi circolari accennano alla presenza di villaggi nuragici visti dall'alto, mentre le sequenze planari si susseguono, scivolano l'una nell'altra e manifestano la loro origine anticlassica e autoctona. Storia e natura si fondono nello spazio indefinito e senza tempo, in un legame profondo che avvolge di smisurate solitudini l'uomo, gli animali e gli oggetti. Allo stesso modo nelle recenti nature morte nelle quali Megian realizza compiutamente il recupero dei moduli pittorici del cubismo sintetico e dove, nella generale sintesi delle forme, gli strumenti musicali si compongono, anche grazie all'inserimento di elementi presi dal reale, di una miriade di dettagli che conferiscono al dipinto un'aura quasi barocca.

Arriviamo così a *Is Zappulus da bistiri*, l'opera donata da Megian al Museo di Atzara. L'artista sembra qui guidato da una tendenza astratta e razionale che mira a concettualizzare la percezione, a schematizzare e a strutturare l'immagine per mezzo di un gioco di linee che corrono parallele o si incrociano e si incontrano in varie angolazioni, in geometrismi puri e multipli entro cui il colore, olio e smalto, si distende in zone piatte. I fili, materia pittorica o tessuto, percorrono l'opera; sono lo strumento attraverso il quale le toppe possono essere ricucite, sono la memoria che fluisce, la visualizzazione di tensioni di sentimenti ed emozioni. Coscienza estetica ed etica. Povertà, fame, miseria e subalternità culturale, quella dei Sardi. Ma anche ricchezza, l'oro e l'argento tessuti tra i colori splendidi delle trame degli abiti, immagine ancestrale di quella bellezza ed eleganza che proprio ad Atzara, all'inizio del secolo scorso, catturò l'attenzione e valse l'ammirazione del pittore spagnolo Antonio Ortiz Echagüe al quale il Museo è intitolato.

novembre 2012

Marzia Marino

(storica dell'arte)